



LA ZANZARA

Liceo scientifico Gb. Grassi Latina



L'INTERNAUTA



Editoriale

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

Siamo così abituati a sentircelo ripetere, giorno dopo giorno, che ci sembra un cliché, una frase fatta. Specialmente la nostra generazione, che già ad otto anni approcciava internet tramite Gioco.it o siti simili, è cresciuta con questo mantra, ripetuto ogni giorno da genitori, insegnanti, parenti e anche coetanei.

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

E sembra stupido ripeterlo, perché ormai è una verità assodata, concreta; non più l'annuncio di un'imminente transizione verso il mondo del web, ma una vera e propria constatazione del fatto corrente, reale.

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

Ma poi che significa che si fa tutto su internet? Dov'è il confine? Se parlo con un mio amico su Meet non ci sto forse parlando davvero? Se incontro una persona su un sito di incontri e poi ci frequentiamo, la relazione è forse meno reale? E le persone che fanno flame nei commenti non stanno forse davvero litigando?

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

Forse siamo un po' vigliacchi, vogliamo rimpiangere dei bei tempi andati che però non sono mai esistiti. Forse vogliamo soltanto distanziarci da ciò che c'è su internet, come se non ci riguardasse, come se fosse qualcosa che non abbiamo messo noi lì, come se internet non fosse il luogo di condivisione per eccellenza, dove tutti possono mettere tutto. Forse non siamo ancora capaci di comprenderlo, internet, e nemmeno siamo capaci di *comprenderci su internet*.

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

Alla fine ammettiamolo, su internet siamo tutti un po' spaesati, confusi dall'enormità di un posto che non esiste, dal numero di persone che non vediamo, dal numero di notizie che non abbiamo tempo di leggere, figuriamoci di capire.

“Certo che oggi si fa tutto su internet, prima c'era la vita vera”

Ammettiamolo, anche nella vita vera siamo molto spaesati, anzi, forse anche di più, ma è un dato di fatto che internet sia complesso, difficile, spaventoso e al tempo stesso immenso, pieno di possibilità, meraviglioso. In questo gigantesco meccanismo che mette in connessione più o meno ogni essere umano del pianeta, noi somigliamo molto all'internauta della copertina: con il mondo nella mano, e con un universo sconosciuto e infinito tutto intorno.

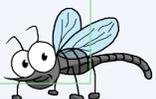


TWITCH...LA TELEVISIONE DI DOMANI?

Twitch è una piattaforma di video streaming creata nel 2007 sotto il nome di Justin.tv da Justin Kan ed Emmett Shear; successivamente nel 2014 la piattaforma è stata acquistata da Amazon per 970 milioni di dollari. Oggi la piattaforma è leader nel settore del livestreaming con un'affluenza di circa 40 milioni di singoli utenti. Twitch dà la possibilità di trattare qualsiasi argomento, ma lo streaming di videogiochi è sicuramente il pilastro fondante della piattaforma.

Chiunque può diventare uno streamer: basta avere un computer, una connessione e la speranza che qualcuno guardi il nostro contenuto; infatti è proprio in questo numero, quello degli spettatori, che si nascondono le enormi potenzialità di Twitch.

Crescere sulla piattaforma ormai non è una cosa semplice: bisogna essere originali ma seguire le mode ed essere capaci di intrattenere. La domanda sorge spontanea: perché così tante persone si avvicinano a questo mondo non da spettatori ma da veri content creators? La risposta è una: il guadagno. Fare lo streamer è diventato un lavoro vero e proprio nell'ultimo periodo. I guadagni variano da mese a mese e dipendono da molti fattori: il primo, come detto prima, è il numero degli spettatori singoli; ovvero le persone che vedono il contenuto guardando, di conseguenza, anche le pubblicità che vengono proposte dalla piattaforma. Abbiamo poi gli abbonamenti o "sub": infatti con 5€ lo spettatore ha la possibilità di sostenere lo streamer, che guadagna circa 2€, ricevendo vantaggi come la completa assenza di pubblicità, delle emoticon esclusive o altre ricompense personalizzabili dal content creator; questo metodo è molto utilizzato grazie all'integrazione con Amazon Prime: tra i vantaggi di Amazon Prime abbiamo quello di poter fare una sub gratuita a chiunque vogliamo. L'ultimo punto da non sottovalutare sono le donazioni spontanee degli spettatori che in alcune situazioni si aggirano anche a cifre molto alte. Per avere la possibilità di guadagnare dalla piattaforma, però, ci sono dei canoni da rispettare. Facciamo un esempio: oggi apro un canale Twitch e inizio a fare streaming, il contenuto che porto riscontra un discreto successo con una media mensile di 20 spettatori, con questa media posso richiedere di diventare affilato a Twitch; questo titolo mi dà la possibilità di guadagnare dalle sub e dalle donazioni, che prima di questo momento erano bloccate. Appena la mia media si aggira intorno agli 80 spettatori, numeri che solitamente si raggiungono dopo anni, ho la possibilità di richiedere la partner; se questa richiesta viene accettata, dovrò firmare un contratto con Twitch e successivamente con un'azienda che lavora nella piattaforma. Arrivato qui devo cercare di far crescere la mia community e ho la possibilità di iniziare a guadagnare davvero. Questo percorso che a livello teorico sembra facile in realtà necessita di tempo, impegno e investimenti. Twitch oltre al lato economico, offre la possibilità di conoscere nuove persone, confrontare le proprie idee con qualcuno con cui abbiamo un interesse comune.



Twitch e le sue ingiustizie:

Twitch aspira a diventare la televisione di domani ed è per questo che soprattutto nell'ultimo periodo sta adottando delle regole sempre più dure per diventare family friendly. Con i nuovi TOS (Terms of Service) ha aggiunto regole, in alcuni casi, a dir poco assurde. Per esempio la parola "blind" (cieco) è diventata vietata sulla piattaforma: usarla in maniera non contestualizzata porta al BAN, cioè all'eliminazione temporanea o permanente del proprio account, e tutto perché Twitch non vuole alcun tipo di discriminazione; tutto sommato il discorso, anche se assurdo, può avere senso. Uno dei caratteri tanto discussi della piattaforma, che però non è stato minimamente toccato dalle nuove linee guida, è quello del soft porn; infatti cercando bene possiamo trovare canali di ragazze o ragazzi, soprattutto ragazze, che dipingono il loro corpo o ascoltano musica mezzi nudi. Questi canali che riscontrano anche un buon successo, chissà il perché, non possono essere bloccati dalla piattaforma, magari per essere indirizzati verso altri siti, in quanto per Twitch basta non mostrare i capezzoli, sia maschili che femminili, o altre parti intime per stare tranquilli. Eppure questa regola non è rispettata da tutti: abbiamo gli esempi clamorosi di due streamer americane che mentre trasmettevano dal loro divano, con dei pantaloncini attillatissimi e cortissimi *che esaltavano le loro doti di streamer, accidentalmente hanno mostrato qualcosa che non dovevano. Le due content creators sono state punite dalla piattaforma, che però ha disposto due trattamenti diversi: la prima ha ricevuto 30 giorni di BAN mentre l'altra appena 3.*

In conclusione la domanda sorge spontanea: Twitch un giorno sarà in grado di sostituirsi alla televisione? Ai posteri l'ardua sentenza.



I SOCIAL CINESI 标题

Di recente la Cina è stata coinvolta in uno scontro tecnologico con gli Stati Uniti a causa del social emergente TikTok. Il social, che conta ad oggi oltre 800 milioni di utenti, è stato creato in Cina nel 2017. A giugno del 2018 il brand TikTok compra *musical.ly*, la sua controparte americana. In poco tempo diventa uno dei social più popolari al mondo. Nei mesi finali del 2020 l'ex presidente americano Donald Trump cerca di oscurare l'app cinese dagli USA, non riuscendo però nel suo intento. Lo



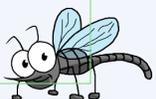
scopo di questo ban era la diffusione di dati: la grande potenza occidentale si sentiva indifesa di fronte a questo social creato dalla controparte orientale. Il fatto curioso di questa vicenda è che, per quanto sia nato in Cina, TikTok è disponibile in tutto il mondo eccetto che nel Paese di origine. Infatti l'anno prima dell'acquisto di *musical.ly* è stato un trampolino di lancio per il social: dopo questo periodo di prova si diffuse rapidamente in occidente, mentre in Cina fu sostituito con Doujin, copia identica all'app originale, ma disponibile solo per utenti residenti in Cina.

Questa separazione della Cina dal resto del mondo non è però una novità: si tratta del fenomeno che viene ironicamente definito "Great Firewall", ossia la Grande Muraglia tecnologica. Il Great Firewall è un sistema di divisione in grado di impedire lo scambio di dati tra la Cina e il resto del mondo. A causa di questa muraglia informatica la Cina ha creato i propri social, corrispondenti o migliori di quelli a cui siamo abituati.

In Cina troviamo tre grandi compagnie di software: Baidu, corrispondente di Google, Alibaba, importante competitor di Amazon, e Tencent, responsabile dei social. Insieme, le tre compagnie formano la nuova trinità detta BAT, che ha ad oggi un valore di mercato pari a un trilione di dollari.

Il primo social da analizzare è sicuramente WeChat, definito anche la "superapp", dato che sostanzialmente è in grado di soddisfare tutti i bisogni degli utenti. Nasce come app di messaggistica, ma col tempo si sono aggiunti post, storie, shopping online, pagamenti e funge perfino da app d'incontri. È una di quelle cose che ogni boomer definirebbe "scusa per stare attaccati a quell'arnese". Ma non i boomer cinesi: in Cina tutto è ormai digitalizzato. Ad esempio, nel tribunale di Pechino è perfino permesso scambiarsi dati riguardanti i processi tramite WeChat.

太空



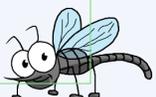
Escludendo WeChat, le altre app sono sostanzialmente i corrispondenti cinesi dei nostri social: Sina Weibo per Twitter, QQ per Messenger, Youku per Youtube, Tencent Video per Twitch, Zhihu per Yahoo Answer.

App più ricercate sono Xiaohongshu, ossia il libretto rosso, e Douban. Xiaohongshu nasce nel 2013 come guida allo shopping online, riscuotendo molto successo. Successivamente amplia il campo permettendo agli utenti di acquistare prodotti anche dall'estero. E' uno dei pochissimi social che permettono la comunicazione con l'esterno. Douban unisce le funzioni di Spotify, Pinterest, Twitter e Reddit.

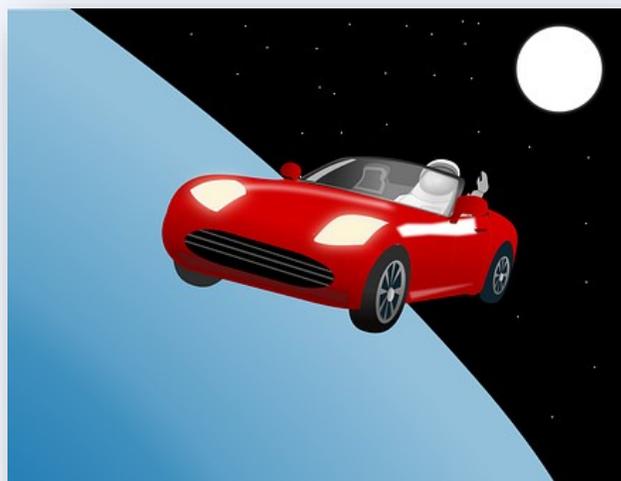
L'esclusività dei social della Repubblica Cinese facilita il social media listening, o social media monitoring, ossia il controllo dei contenuti all'interno delle applicazioni. Il social media listening ha uno scopo commerciale, il monitoring si basa infatti sul proporre contenuti che rispecchino i gusti dell'utente, al fine di indirizzare gli acquisti. D'altra parte troviamo lo scopo socio-politico: in paesi dove vige un sistema democratico, le opinioni espresse attraverso i social possono essere utilizzate per influenzare l'esito di una campagna elettorale. Inoltre bisogna pensare che insieme al listening, nei social c'è sempre un "talking", ossia qualcuno che piuttosto che monitorare le opinioni le veicola. Sarà stato forse la combinazione di uditori e parlanti a infastidire l'ex presidente americano?

La questione è ad oggi tutt'altro che chiusa, e molti stati si chiedono ancora se e come risolverla.

I nostri social saranno sufficienti per plasmare menti o avanzaeremo tecnologicamente come la Cina?



TESLA AUTOPILOT



Qualche anno fa era credenza comune che di questi tempi le auto sarebbero riuscite a volare, ma non è così.
Per ora siamo stati in grado di creare un'auto che si guida da sola.

Con auto a guida autonoma si intende un veicolo in grado di soddisfare le principali attività di trasporto di una macchina tradizionale, in grado di rilevare l'ambiente e la navigazione senza intervento umano.

Grandi aziende hanno iniziato a studiare per creare un'auto con la guida automatica sicura e completa.

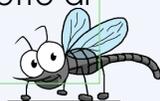
Una delle prime grandi aziende ad entrare in questo mondo è stata Google, che dal 2009 ha iniziato a sperimentare la *Pod Car*, ovvero un'auto senza guidatore, e nel 2016 ha creato la società di *Google Waymo*, destinata solo a questi studi.

Molte altre aziende hanno preso parte a questi studi e costruito prototipi di veicoli autonomi, come Mercedes-Benz, General Motors, Toyota, Renault, Nissan e Tesla, una delle più importanti.

Tesla è un'azienda statunitense conosciuta soprattutto per la realizzazione di auto elettriche. Da poco questo brand ha messo in commercio la sua nuova Tesla dotata di una funzione chiamata Autopilot. Questo strumento è ancora in fase di sperimentazione, perciò è stato venduto ad una cerchia ristretta di clienti, i cosiddetti *Early Access*, ovvero dei clienti che hanno dato il loro consenso per partecipare a questa sperimentazione, e che possono utilizzare liberamente queste auto nelle strade dove è consentito.

Con questa tipologia di auto basta inserire la destinazione sul navigatore e quest'ultima si occuperà di arrivarci in autonomia; in questo modo non è richiesto l'intervento del guidatore ma lo stesso Elon Musk, responsabile di questo brand, sottolinea che bisogna sempre essere attenti e pronti ad intervenire.

Questa auto funziona con l'intelligenza artificiale che gli permette di guidare, parcheggiare e prevenire incidenti attraverso un continuo calcolo dell'ambiente circostante; per farlo utilizza la mappatura satellitare, telecamere, radar, lidar e sensori ad ultrasuoni: il tutto le permette di percepire ciò che ha intorno in 4D.



All'interno l'auto permette di visualizzare tre display che mostrano le telecamere, utilizzando dei colori particolari che differenziano le strisce pedonali, gli ostacoli, le linee di corsia e la segnaletica stradale.

Le telecamere utilizzate sono complessivamente otto e permettono una visione a 360° e con un raggio di 250 metri attorno all'auto, gli ultrasuoni sono dodici e permettono di rilevare la durezza degli oggetti che si incontrano e di decifrarne la distanza precisa, mentre il sistema radar utilizza una lunghezza d'onda in grado di vedere attraverso la pioggia forte, la nebbia, la polvere e persino al di là delle auto precedenti.

Insieme a questi strumenti, ne sono stati aggiunti molti altri: uno di questi è lo Smart Summon che permette alla Tesla di affrontare parcheggi complessi e fare manovre tra ostacoli senza problemi.

Inoltre, è possibile guidare la propria Tesla attraverso un'applicazione sul cellulare: si può scendere dalla macchina e attivare la modalità di "ricerca parcheggio", facendole cercare automaticamente un posto ed entrando da sola; poi basterà premere un semplice pulsante affinché l'auto torni a prenderti.

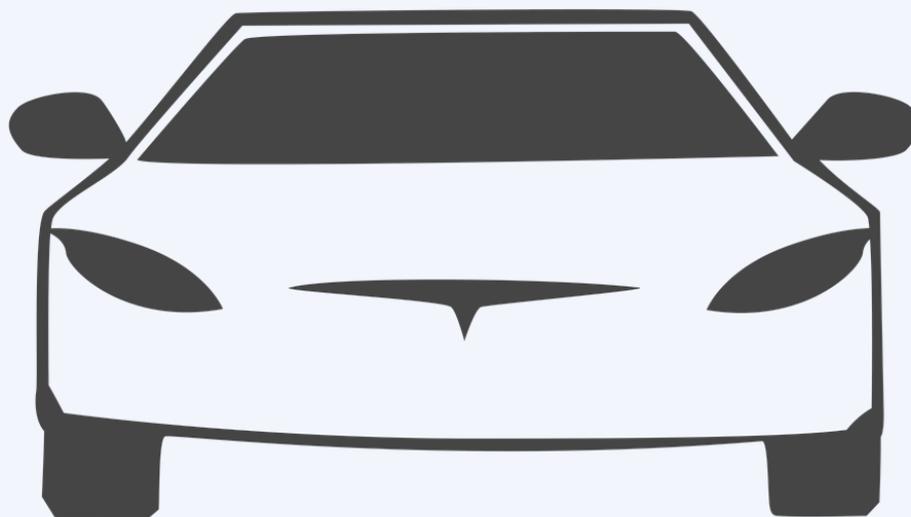
Con il Navigate on Autopilot l'auto ti suggerirà quando cambiare corsia di marcia ed effettuare aggiustamenti per evitare di rimanere dietro a vetture lente o autocarri, e ti guiderà anche automaticamente verso svincoli e uscite autostradali in base alla destinazione selezionata.

Molti enti, però, hanno sperimentato più volte questa tipologia di auto, arrivando a sostenere che quest'ultime non riuscissero a mantenere il conducente alla guida attento; e ciò nonostante il guidatore semi-automatico sia vietato in strada, ad eccezione di tratti di autostrade sperimentali.

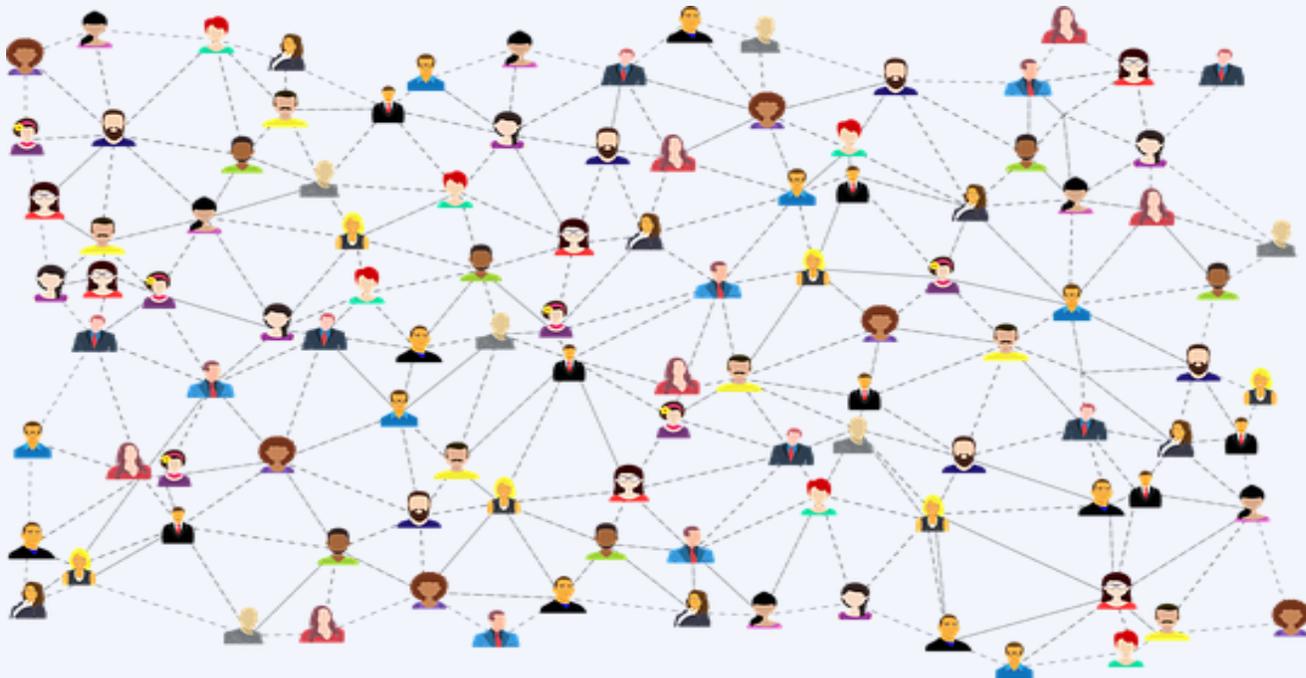
Questa affermazione è fondata su molti avvenimenti che riguardano questo pilota semi-automatico, come conducenti che dormono alla guida.

Per questo è stata inserita una videocamera all'interno dell'auto in grado di monitorare l'utilizzo del telefono alla guida e, addirittura, l'attenzione del guidatore in ogni momento del viaggio.

Lo stesso Musk ha affermato che la funzione della telecamera interna sarebbe stata quella di monitorare l'auto nel futuro, quando sarà utilizzata come *Robotaxi*, ovvero taxi autonomi, ma non nega che questa funzione permetta di monitorare l'auto in ogni momento.



NON CE N'E' CONNESSIONE!



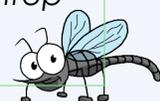
In una società sempre più legata al mondo digitale, la pandemia non ha che evidenziato quanto siano importanti i nostri amati dispositivi. Ciascuno di noi, ormai, vive le proprie giornate in funzione di una notifica su Classroom o di un invito su Skype. E così, se prima sbagliavamo ad essere morbosamente attaccati al cellulare, ora ci viene chiesto di vivere attraverso quello stesso schermo. Subentra però un problema, e non da poco: lo sviluppo digitale in Italia.

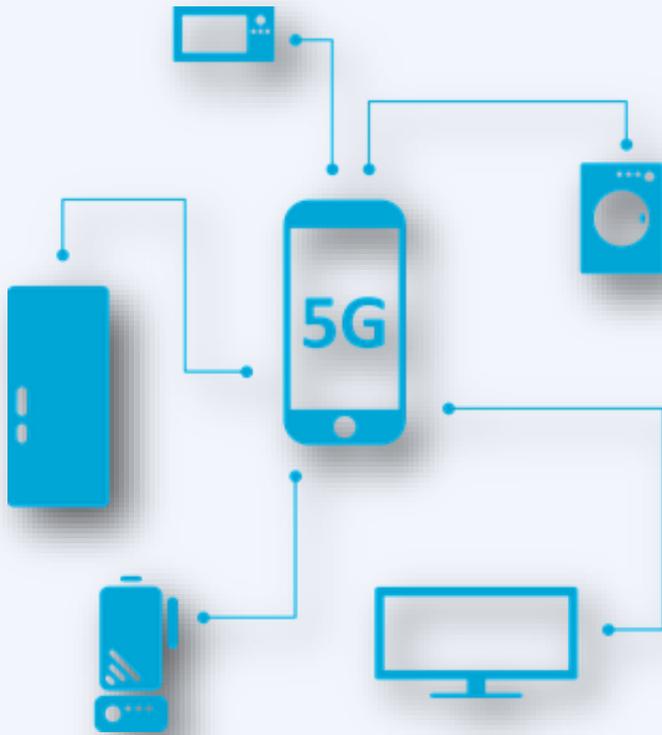
Risulta complicato, effettivamente, seguire le lezioni in didattica a distanza con una connessione precaria. Così com'è complicato lavorare da casa attraverso il tanto citato Smart Working. Si tratta di gravi difficoltà accentuate dalla crisi sanitaria che stiamo attraversando, una crisi che ha reso evidente la necessità di un cambiamento. Ma parliamoci chiaro: da anni si parla di una fantomatica trasformazione digitale e, soprattutto, da anni sarebbe necessaria.

Il nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao, ha proposto un piano ambizioso, che vuole battere sul tempo l'Europa. Anticipa infatti di quattro anni il programma europeo "Digital Compass 2030", disponendo di circa 40 miliardi di euro. Cifra che potrebbe aumentare "se si includono anche le misure parzialmente digitali, [...] gli investimenti sulla sanità territoriale e la telemedicina, quelli relativi alla formazione di competenze digitali", spiega il ministro.

L'obiettivo principale è garantire una connessione veloce (1 gigabit al secondo) all'intero Paese, anche nelle aree rurali e interne. Affinché sia possibile, si dovrebbe sbloccare il progetto "rete unica", una sola rete proposta da Tim e Open Fiber. Ma si stanno valutando ipotesi alternative, come altre aggregazioni o forme commerciali, nel caso l'operazione non andasse in porto.

Si punta, quindi, ad utilizzare "le migliori tecnologie in base ai territori": sicuramente la rete in fibra e, dove la banda ultralarga non riesce ad arrivare o arriverebbe con tempistiche troppo lunghe, le reti in tecnologia 5G.





Per favorire al massimo la creazione delle reti in fibra e 5G, Colao vuole semplificare le procedure per gli scavi e il rilascio dei permessi per l'installazione delle antenne; non solo: vuole anche elaborare delle agevolazioni o bonus per le aziende private che realizzeranno la cablatura e/o la copertura via radio.

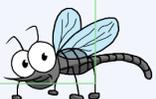
Altro importante obiettivo riguarda l'ammodernamento della pubblica amministrazione: si vuole introdurre il cloud, la famosa "nuvola" che archivia e immagazzina i dati, per renderli accessibili da qualsiasi luogo e con qualsiasi dispositivo. Il cloud renderebbe molto più semplice e immediato l'accesso alle PA (Pubbliche Amministrazioni), tanto locali quanto nazionali. In un'ottica di maggior efficienza si vuole seguire il principio "once only", che eviterebbe ai cittadini di fornire le stesse informazioni ogni volta che interagiscono con un ufficio diverso. La parola chiave? Interoperabilità, un

parolone che indica la cooperazione tra i diversi uffici, e che consente una velocizzazione delle operazioni e dei servizi pubblici.

A questo proposito, Colao sottolinea l'importanza di realizzare un unico data center, il cosiddetto Polo Strategico Nazionale, per organizzare al meglio i data center delle PA dispersi sul territorio. Oltre ad essere dispersi e inefficienti, i numerosi data center possono compromettere la sicurezza sul trattamento dei dati personali e si rivelano, dunque, poco sicuri. Ma affinché sia possibile far agganciare tutti i servizi pubblici a quest'unico Polo Strategico Nazionale, sono indispensabili una rete unica e una connessione ottimale.

Eppure il problema affonda le sue radici nella cultura e competenza digitale, come afferma Colao: "Nessuna transizione funziona se non si parte dalle persone". Basti pensare che solo il 42% degli italiani tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, contro il 58% degli europei. Il 17% non ha mai usato Internet né ha idea di cosa sia, contro il 9% dell'Ue: quasi il doppio. Questa mancanza di competenze digitali in una fetta consistente della popolazione prende il nome di "digital divide". Si tratta di una nota dolente, strettamente collegata alla disuguaglianza sociale e territoriale. La digitalizzazione deve essere inclusiva, e forse è proprio questa la sfida maggiore. Anche perché le competenze in questo ambito sono sempre più importanti: non a caso rivestono un ruolo cruciale nel Piano per la ripresa dell'Europa.

Se questo tragico "digital divide" non venisse colmato, allora, parlare di semplificazione dei servizi delle PA sarebbe inutile. Ma il nuovo ministro sembra fiducioso. Tra una connessione veloce per tutti, una rete unica e la digitalizzazione delle Pubbliche Amministrazioni, sono tante le sfide previste dal piano di Colao. Sfide che dovrebbero essere affrontate entro il 2026. Sicuramente le risorse economiche sono essenziali, ma altrettanto importanti sono la consapevolezza e l'informazione. Lo sviluppo tecnologico può e deve partire da ciascuno di noi.



SUPER STRAIGHT O SUPER STUPIDI?

SuperStraight o SuperStupidi? Essere un marinaio del Web significa imbattersi in temi ostici e spinosi, come quelli riguardanti la sfera delle relazioni interpersonali e della comunità LGBTQ+.

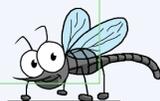
Per questo motivo siamo qui per far chiarezza sulla questione.

Innanzitutto bisogna differenziare l'identità di genere dall'attrazione, appartenenti allo stesso ambito, ma differenti. Immaginiamo questi due cerchi, come un diagramma di Venn: l'identità di genere rappresenta il genere in cui noi ci identifichiamo, che può coincidere o meno con il nostro sesso biologico. L'identità di genere non è binaria, bensì uno spettro: ai due cardini abbiamo uomo e donna, ed è possibile identificarsi all'interno o all'esterno di questo spettro. No, la battuta sugli elicotteri d'assalto è passata di moda Piergiorgio, non fa ridere. È possibile quindi identificarsi saltuariamente all'interno dello spettro (**genderfluid**), oppure non sentirsi appartenente ad esso (**non-binary**), oltre ovviamente all'identificarsi in un genere differente



rispetto al sesso biologico, cioè essere **transgender**. Transgender è utilizzato come termine ombrello per indicare tutti gli individui con genere discordante dal sesso biologico; al contrario, le persone il cui genere d'appartenenza corrisponde al sesso biologico sono dette **cisgender**. Ora che abbiamo chiarito la questione sulla categoria più bistrattata della community, è tempo di passare ad un argomento più semplice: l'attrazione. Quest'ultima è il secondo cerchio del nostro diagramma, con al suo interno due sfere più piccole: la sfera dell'attrazione romantica e la sfera dell'attrazione sessuale. Per intenderci, l'attrazione romantica è quando si sente l'urgente bisogno di cucinare del pane a forma di gatto per la persona amata, portarla a fare un picnic sopra una centrale nucleare, dedicarle la nostra ultima flatulenza, cose del genere. L'attrazione sessuale, invece, riguarda la volontà di sc-[Le frasi ivi presenti sono state censurate per mantenere il pudore di questo numero, si prega di attendere]. In sostanza, le due sfere possono intersecarsi o meno a seconda della persona: si può essere attratti sessualmente dagli uomini e romanticamente sia dagli uomini che dalle donne. In base al genere per cui si prova quest'attrazione, essa prende un nome differente: omosessualità, omoromanticismo, eterosessualità, biromanticismo, bisessualità e via dicendo. Si consiglia di chiamare il Call Center dell'inferno per maggiori informazioni: Lilith sarà gentilmente disposta ad aiutarvi. Ok, basta con i colori arcobaleno, passiamo alla bandiera coi colori di Pornhub: che cosa sono le SS? In data odierna con questa sigla si vanno ad indicare i SuperStraight, cioè i Superetero. I Superetero sono quelle persone talmente tanto etero da incarnare lo stereotipo di un 50enne divorziato italiano: Il PaLloNe, la fOrMuLa 1, salvare il mondo con la musica neomelodica. In sintesi si tratta, secondo il loro fondatore, di: "essere attratti sessualmente solo da VERE donne e VERI uomini". Ma vediamola da un'angolazione differente.

La polemica sui Super-straight riesce a dare un'immagine puntuale quanto desolante del dibattito sui diritti civili. Siamo arrivati al punto in cui la Comunità LGBT (ma cos'è? è organizzata? ha dei punti programmatici? ha dei leader? è solo l'insieme delle persone LGBT o c'è altro?) inizia ad additare le persone sulla base dei propri gusti sessuali, abilmente ingannata dai troll di Internet.





La definizione di Superetero (o Superstraight che dir si voglia) è già stata fornita, ma non si è spiegato da dove proviene il termine, ovvero da 4chan (social tipicamente utilizzato da troll di estrema destra) e che nasce come evidente provocazione rivolta alla comunità LGBT, che ci casca in pieno.

Affermare di provare attrazione sessuale soltanto verso una determinata categoria di persone non può essere transfobia. Se un uomo eterosessuale non si sente a proprio agio nell'intraprendere una relazione con una donna trans egli non è transfobico; esattamente come un uomo omosessuale non è maschilista. I gusti sessuali esistono e vanno ben oltre il genere, e soprattutto non possono essere etichettati come discriminatori.

La questione ~~SS~~ SuperStraight ~~SS~~ evidenzia quanto una parte del tessuto sociale non sia minimamente interessata ad un miglioramento, bensì a retrocedere e ad ostacolare il cambiamento. Le SS (sigla più che adatta, essendo un fenomeno nato su un sito pieno di simpatizzanti della dittatura) volevano utilizzare l'ironia per svuotare il concetto di lotta per i diritti civili, e la loro vampa è stata spenta allo stesso modo: TikTok si è immediatamente riempito di video comedy, e non solo, in grado di spiegare, in meno di un minuto, l'insensatezza del così proclamato "movimento". Questo è solo un piccolo modo per dimostrare quanto l'essere uniti possa cambiare le cose, e come la comunità LGBTQ+ sia un modello da prendere ad esempio: è un movimento senza capi, non c'è una vera e propria gerarchia della comunità, bensì delle associazioni locali che si fanno portavoce del collettivo. I punti programmatici vengono dettati dal pensiero critico e dalle assemblee comuni. L'unico nostro leader? Ovviamente Lil Nas X.

Era davvero necessario creare un "orientamento sessuale" per discriminare le persone trans? L'orientamento sessuale comporta un approccio differente al genere e a tutto ciò che comporta, questa è solo una farsa. Il problema è quando un gusto diventa un orientamento fittizio, che va anche a discriminare alcuni individui. Una ragazza trans è sempre una ragazza, in primis perché lo è sempre stata, nonostante lo svantaggio biologico, in secondo luogo perché oggettivamente, dopo terapie ormonali ed eventuali operazioni, è indistinguibile da una ragazza cisgender. La transizione è un percorso in salita, e il pensiero di non poter essere gratificati al traguardo è demoralizzante: per quanto la società sia insignificante rispetto al sentirsi a proprio agio con se stessi, il proprio corpo e la propria identità, è comunque un tassello fondamentale e immancabile nella vita di ognuno. Il solo pensiero di un orientamento che escluda a prescindere le persone Transgender, motivato solo dalla cattiveria e dall'ignoranza, è riprovevole. Per farla semplice: non voler stare con una persona Transgender è lecito finché non si va a considerare una persona solo per il sesso che le è stato assegnato alla nascita e per la sua identità di genere. Si è liberi di stare con chi si vuole, ma il rispetto non deve venir meno. Puoi rifiutare una persona Transgender perché è Transgender? Rifiutare un partner solo a causa del suo essere transgender è transfobico. Detto questo non è discriminatorio avere preferenze di carattere fisico ed estetico, e l'attrazione fisica non è un fattore che si può ignorare in una relazione. La linea tra un'azione discriminatoria o meno in questo caso si basa puramente sulle intenzioni e le motivazioni dietro alle parole stesse.



Nel corso degli scorsi anni, abbiamo osservato la sinistra abdicare i temi di lotta sociale, del lavoro e degli oppressi, appiattendosi ideologicamente sulla destra liberal-democratica. Il mondo del lavoro sta vivendo una fase di trasformazioni velocissime, ma nessuna forza politica (ad esclusione di alcune rivendicazioni ormai identificate con il populismo) è riuscita a porsi le giuste domande, men che meno a fornire risposte convincenti.

Il risultato è stato lo scollamento totale tra la società civile e il sistema politico, con conseguenti crescenti picchi di astensionismo elettorale e generale disprezzo e diffidenza nei confronti della politica, ormai percepita non come luogo di partecipazione ma come padre padrone severo e ingiusto.

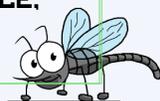
In una situazione simile non può stupire come la lotta per i diritti sociali sia stata lasciata alla porta. Di fronte ad un padrone, l'organizzazione politica dei lavoratori è necessaria, altrimenti il datore di lavoro può facilmente sfruttare il proprio ruolo di forza per punire i lavoratori più docili. Ne va da sé che nel momento in cui mancano le strutture partitiche e sindacali, l'organizzazione dei lavoratori rimane un obiettivo utopico.

In questo contesto sociale si muove la battaglia per i diritti civili.

Diversamente dalla lotta per i diritti sociali (che ha un antagonista ben preciso, individuato nella classe padronale), la lotta per i diritti civili si combatte un po' contro tutti e si combatte da soli. L'obiettivo non è più porsi in conflitto con qualcuno, ma porsi in conflitto con la società nel suo insieme, che equivale nel pratico a non porsi in conflitto con nessuno. Osserviamo quindi un goffo sforzo individuale del singolo che spinge per essere accettato da una società che però rimane ferma sul fronte del progresso sociale.

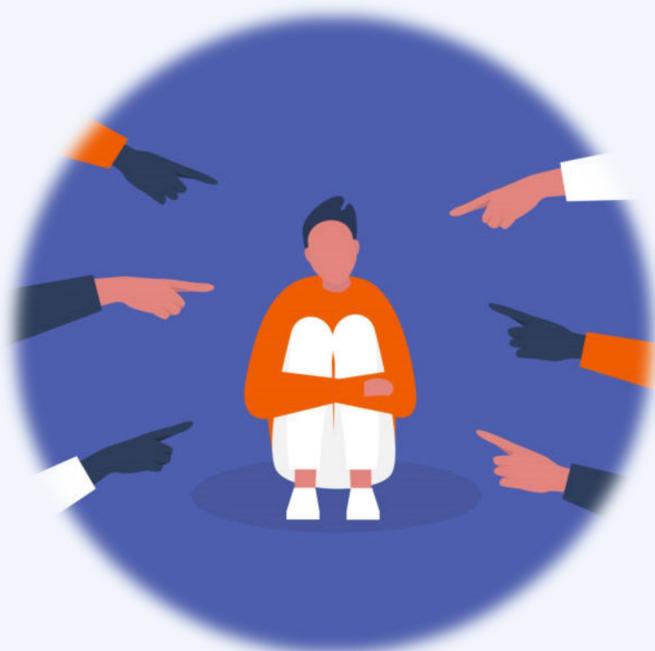
Lo scenario politico nel corso del tempo ha sicuramente subito un rapido cambiamento, così come l'economia: il dibattito sui diritti civili, a differenza di quel che si suol credere, è in realtà il modo più comune per avvicinare il "grande pubblico" alla politica generale. L'attivismo va a interfacciarsi su moltissimi punti del dibattito politico, tra cui la poca assistenza statale dovuta a un modello economico fallimentare. Il modello economico e il modello sociale sono strettamente legati a doppio filo: cambiare il modello sociale, come la società viene percepita e si percepisce, è il primo passo per aspirare ad un cambiamento da parte della classe dirigente. Una società che pratica l'eguaglianza in ogni sua forma dovrà costruire un modello economico che rispecchi il pensiero degli individui che la compongono. Da questo punto di vista si può dire che lo scenario politico, dopo generazioni di fallimenti, abbia finalmente compreso quale sia il piano più efficiente per aspirare al cambiamento: partire dal basso, facendo sì che sia lo strato sociale meno elevato ad ascendere al potere per apportare delle modifiche. La lotta per i diritti civili è una parte integrante della lotta per i diritti sociali, ed entrambi hanno un nemico tanto definito quanto volatile: la società nel suo insieme, inclusa la sua economia. L'attivismo non è un concetto stagnante, ma anzi va a richiamare l'attenzione di tutto il tessuto sociale, che sarà costretto ad apportare dei cambiamenti in virtù dell'evidente falla. Lottare per i diritti civili non ti mette nella posizione di singolo contro il mondo, bensì di comunità formata da tante persone che hanno come obiettivo quello di cambiare il mondo. L'ambiente che ci circonda non è solo il nostro nemico, un malvagio drago affamato, ma è anche la fiabesca principessa che deve essere salvata dagli abitanti del suo regno. La società è il nostro nemico e allo stesso tempo ciò per cui combattiamo, insieme, in quanto collettività. Lottare per i diritti altrui significa lottare per un miglioramento. Essere indifferenti o contrari a queste battaglie, invece, significa ritardare l'inevitabile progresso.

LE FATINE DEL BOSCO (GIOVANNI CIARAMELLA, SIRA DI FALCO, ALICE DI UEROLI, MORGANA REALE, AURORA VISCO) E L'ORCO CATTIVO (MICHELANGELO DE NARDIS)



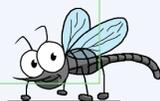
SOCIAL ROULETTE

Affretta gli ultimi passi per salire sul palco, un ultimo scalino, bisogna apparire disinvolti, si rassetta la giacca, "tutto viene da sé" si dice. Mille mani applaudono la sua ascesa verso il centro, mentre il conduttore dell'evento lo guarda con posa stilnovista, asciugandosi le lacrime già versate nei 23 emozionanti discorsi precedenti (il presentatore, Adam, è l'unico in sala a volto scoperto). Prima di lui era stato premiato il regista coreano. Il destino volle che il regista coreano con la maschera di Robert De Niro avesse fatto cadere, accidentalmente, un pizzino con cui di solito chiedeva ai camerieri l'acqua frizzante, il tutto per sentirsi più credibile. L'iperidrosi del conduttore unita alla sbadataggine del regista furono l'arma fatale per la sua coscienziosa compostezza. Gli ci volle del tempo per cadere, fu una caduta sofferta e oppositiva; ma dopo due secondi si ritrovò per terra e il tonfo stava già risuonando per le viscere del teatro. Nessuno nella sala osò togliersi la maschera. Le risate fragorose del pubblico tagliavano quell'aria pseudo-elegante, dove ognuno aveva il diritto di crearsi un personaggio, e tutti quanti il dovere morale di salvaguardarsi.

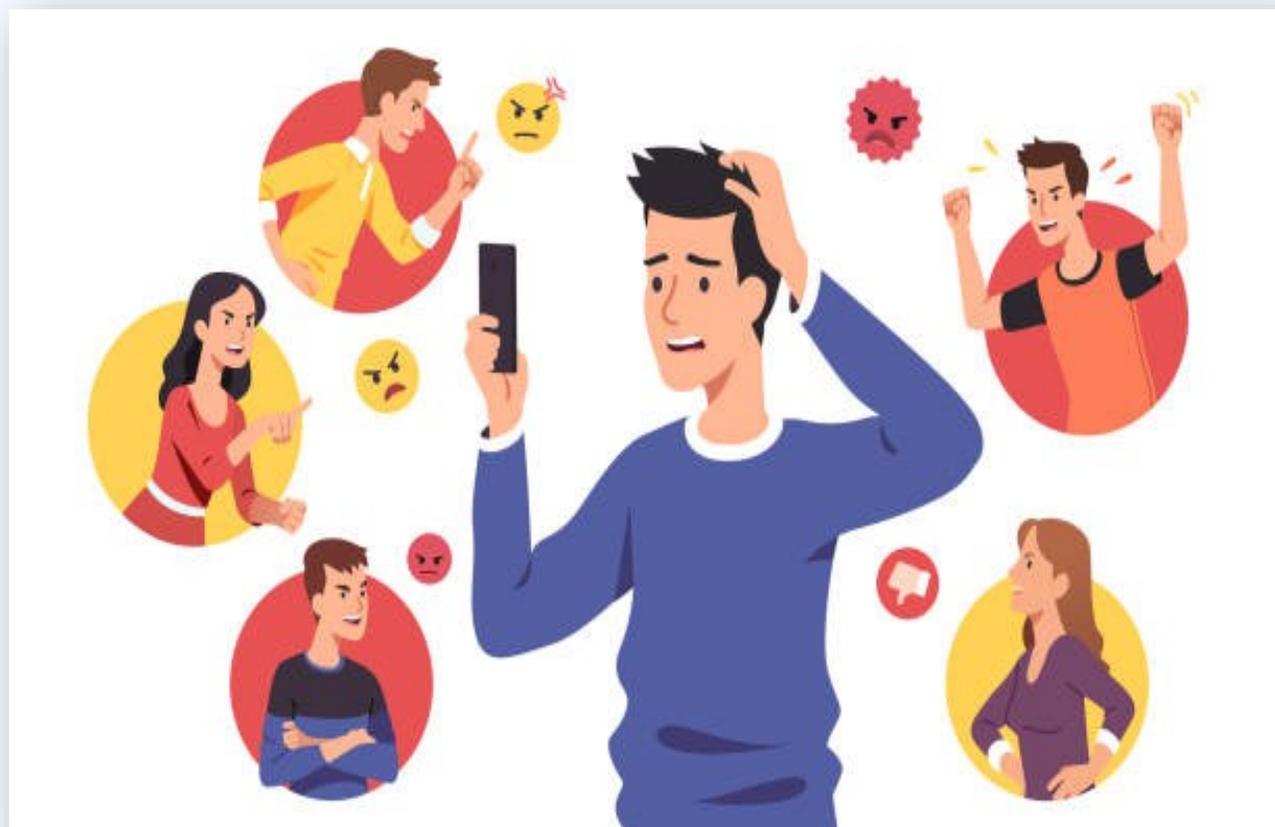


Immagino così una qualsiasi community, ormai il vero spazio sociale dei tempi moderni. Ci si sente inattaccabili. Forse è giusto che sia così: le parole pesano quanto una piuma ed è più semplice mettersi in gioco. Gli oratori contemporanei si moltiplicano quotidianamente tra i meandri di Instagram o Twitter, dove una risposta ben piazzata risulta spesso vincente. Farsi un'idea completamente propria su qualcosa diventa sempre più difficile, impiantarla nella testa di qualcun altro sempre più semplice. Ma in questo mondo non funzionano i principi di "Inception", dove l'idea è il più difficile parassita da sconfiggere, qui un'idea ferma, per questo quanto meno stimabile (rispettabile), ha la stessa vita di una pila della Lidl, con tutto il rispetto per le pile della Lidl.

Marco Rossi è un ragazzo di 22 anni. Sono le 13:34, si trova in un outlet romano con i suoi amici ed ha appena postato una storia al Burger King, mentre tiene con fierezza una busta dell'Adidas. La sera stessa, dopo essersi rinfrescato con una fettina d'ananas e completamente rinvoltito davanti a un paio di serie di Amazon Prime, entra su Instagram e si imbatte nella sua affezionata pagina anticapitalista. Con un ghigno, ora beffardo, ora rancoroso, inizia a commentare al grido di battaglia: "Oioioi, dove finiremo in mano a questi porci" che di principio potrebbe essere anche vero, ma Marco... Nessuno ti obbliga a nutrirti unicamente del latte munto dalla mucca più vicina al tuo nucleo abitativo, ad appassionarti di colpo al lavoro a maglia, con l'unico obiettivo di fabbricare quelle yeezy che ti piacciono tanto; però potrebbe essere meglio se fossi almeno consapevole di incarnare perfettamente uno di quei personaggi mascherati, descritti a inizio articolo, che si mimetizzavano perfettamente tra la platea.



Ovviamente quello appena evidenziato è solo il capro espiatorio della situazione nel complesso. Le community possono essere decisamente interessanti da vivere, ma ciò che a volte non si riesce ad apprezzare, è la continua e vuota ricerca di consenso che gran parte degli utenti prova ad ottenere. Ormai, per chi vive così i social, spesso farne parte non vuol dire ciò, tutto somiglia più ad una roulette, dove vincere equivale a un piccolo, ma vitale riscatto sociale.



LA SOCIALITA' DEI SOCIAL

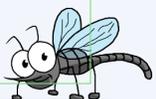


Il secolo XXI ha portato con sé moltissime rivoluzioni: nella scienza e nella tecnica. L'arrivo al grande pubblico di internet alla fine dello scorso secolo, ci ha catapultati a velocità supersonica nella nuova era dell'evoluzione umana: l'era digitale. Se nel 1998 ci si commuoveva davanti a Tom Hanks che, dopo una lunga corrispondenza via email, aspettava Meg Ryan sulla cima dell'Empire State Building in "C'è posta per te", oggi conoscersi ed intrattenere delle relazioni interpersonali da dietro uno schermo non è solo comune, è la normalità. Nell'ultimo anno, coadiuvata dalla pandemia, la socialità è diventata sempre più digitale: videoconferenze, chiamate, interminabili scambi di messaggi. A quanto pare, non potendosi vedere di persona, abbiamo tutti fatto di necessità virtù ed abbiamo sfruttato i mezzi a noi offerti per intrattenere relazioni sociali.

Negli ultimi trent'anni non solo l'ambito personale si è evoluto: la scuola nel corso dei dodici mesi appena trascorsi è diventata digitale. La medicina anche. La politica ha perso quel ruolo che aveva nelle piazze e nelle strade per diventare una quasi perfetta, macchina propagandistica dai social network. Basti pensare a cosa fa più notizia: una frase detta durante un comizio o un post su Facebook del politico di turno? Le relazioni umane sono digitali, la società è digitale, la socialità è digitale.

I social network hanno radicalmente modificato il nostro modo di intendere e vivere le relazioni umane, probabilmente in via definitiva. Chi di noi oggi non ha almeno un account social? Chi di noi non si relaziona al mondo tramite esso? Appena trent'anni fa, sarebbe stato inimmaginabile.

Inseriti da anni nel Matrix abbiamo imparato a sfruttarlo al massimo del suo potenziale e a districarci tra i codici sorgente per intrattenere ogni tipo di relazione; ancora non schiviamo i proiettili, ma riusciamo abilmente a costruire amicizie e relazioni umane in questo mondo digitale.



La politica si è adattata a questa evoluzione: il politico è diventato un influencer, in costante campagna elettorale. Non più, però, nelle tribune televisive, né tantomeno nei comizi di piazza, bensì dai seguitissimi profili social dei capipopolo che hanno ottenuto le luci della ribalta grazie alla loro capacità di direzionare e carpire gli umori popolari tramite i social.

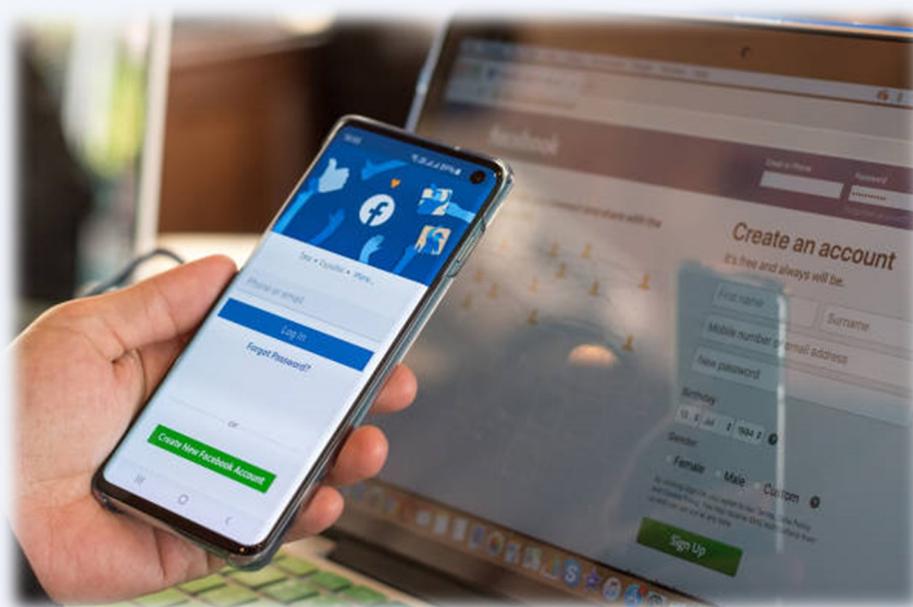
L'evoluzione tecnologica ci ha portati ad avere una percezione distorta della realtà: risulta arduo riconoscere il vero ed il falso con la mole di informazioni a cui siamo quotidianamente messi di fronte. Sembra di correre all'impazzata nello spazio e nel tempo, ed a questa velocità è quasi impossibile comprendere cosa abbiamo intorno.

Sembra quasi impossibile capire cos'è il mondo in cui viviamo oggi, e come relazionarci ad esso.

Ultime notizie dal presente: la socialità è digitale e in costante mutamento. L'informazione, le relazioni umane, l'amministrazione pubblica, l'intrattenimento. Quasi tutto ciò con cui ci relazioniamo è costituito da una lunghissima serie di zeri ed uno, dagli articoli di giornale alle foto con il nostro migliore amico, il buongiorno della nostra prozia e le parole che scambiamo con le persone che abbiamo intorno.

I social network, pensati per migliorare le interazioni umane, sono diventati le relazioni umane.

La socialità dei social.





VITA VIRTUALE

Il confine tra la vita reale e la vita virtuale si è fatto, con il tempo, sempre più sottile. Ad oggi, è davvero difficile comprendere dove si trovi questo confine, a patto che esso esista ancora. Il cellulare, tempio della vita virtuale, è diventato oggetto indispensabile, presente costantemente nelle tasche di tutti, adulti e ragazzi. Esso, nato inizialmente per permettere comunicazioni a grande distanza attraverso messaggi e chiamate, svolge ora numerosissime funzionalità attraverso le applicazioni che si possono installare. Ne esistono di tutti i tipi, dalle più simpatiche alle più inutili e sono capaci di rapirci per ore, assorti con gli occhi su uno schermo. Sono parte integrante della nostra quotidianità, forse neanche ci rendiamo conto quanto.

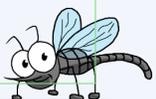
Per svegliarci al mattino, innanzitutto, è necessario aver impostato una sveglia che intoni nelle nostre orecchie con qualche suono particolarmente seccante, quindi il cellulare fa parte della nostra vita già dal primo momento in cui apriamo le palpebre.

Durante la giornata ci sono tantissime cose da fare: iniziamo andando a scuola. Quante volte ognuno di noi è stato rimproverato da un prof perché durante un'ora di lezione si stava distraendo con il telefono? Un classico. Torniamo a casa, dopo aver pranzato, è il caso di riposarsi. Come? Per esempio perdendo ore in qualche strano o noiosissimo gioco. Tutti ricordiamo, per esempio, il tempo speso su "Pou" a prenderci cura di una patata, o qualsiasi cosa fosse, che necessitava di essere nutrita, lavata e fatta giocare (magari dimenticandoci di portare a spasso il nostro cane).

Potremmo, in alternativa, utilizzare applicazioni di messaggistica per tenerci in contatto con i nostri amici. Una di quelle tradizionali, usata comunemente, può andar bene, ma perché non utilizzare "Yo"? Un'app che ti permette di scrivere soltanto una sillaba, proprio "yo", ai tuoi contatti? Negli Stati Uniti è già molto famosa.

Tra una cosa e l'altra, però, si finisce sempre sui social network, per tenersi informati sulla vita altrui. Quanta solitudine cresce in noi vedendo quegli amici che si fidanzano, creano profili di coppia e

ostentano la loro perfetta vita postando foto abbracciati al mare o caricando una storia di un bacio rubato. Grazie al nostro cellulare, possiamo far pace anche con il nostro senso di solitudine. Attraverso una fantastica app, "My Virtual Boyfriend/Girlfriend", i nostri sogni diventano realtà: essa ci permette di creare il/la nostro/a ragazzo/a ideale (usando anche foto reali) e farlo/a vivere, virtualmente.



Una volta chiarita la nostra situazione sentimentale, ci chiediamo se oggi ci siamo tenuti abbastanza in allenamento. Proprio per questo ognuno di noi ha sul suo smartphone un'applicazione in grado di contare i passi fatti durante l'intera giornata, ponendoci un obiettivo da raggiungere. Quando ci rendiamo conto che siamo ancora lontani dal raggiungimento di tale obiettivo, non dobbiamo cadere nello sconforto; in realtà questo è un ottimo allenamento per il braccio, perché basta muovere il cellulare ripetutamente per far sparire i nostri sensi di colpa.

Proprio mentre ci arrovelliamo per allenarci adeguatamente, ci arriva una notifica da "Promemoria acqua" che ci ricorda di bere, al fine di raggiungere il fabbisogno giornaliero di acqua in 24 ore. Ormai anche la sete è obsoleta... abbiamo il nostro cellulare!

Di sicuro avere un cellulare ci garantisce numerose distrazioni dalla nostra routine, ma dobbiamo, al contempo, preoccuparci dei nostri bisogni più elementari.

"Bowel Mover" e "PoopLog", per esempio, monitorano i nostri movimenti intestinali per capire se ci sono problemi ad andare in bagno.

Anche "RunPee" potrebbe esserci molto utile, ci ricorda quando svuotare la vescica.

Dopo un meritato riposo, dobbiamo andare a fare la spesa: prendiamo le chiavi della macchina e usciamo di casa. Arrivati nel parcheggio del supermercato abbiamo bisogno del nostro cellulare: "Carr Matey" è un'applicazione che memorizza la posizione della nostra auto, per ritrovarla facilmente al nostro ritorno. Entriamo nel supermercato, cerchiamo ciò che ci è necessario. Vicino l'uscita vediamo dei meloni che ci mettono appetito e decidiamo di prenderne uno, ma prima, è necessario testarlo con la nostra applicazione "Melon Meter", che ci permette di capire in base al tatto se sia buono.

Torniamo a casa, ormai si è fatto tardi per studiare, rimandiamo a domani. Dopo aver cenato è il caso di lavarci i denti. "Toothbrush Fitness" è un'app che ci allena a lavarci i denti al meglio, con suggerimenti come un timer e una guida 3D animata della bocca.

Dopo tutte queste intense attività, la batteria del nostro cellulare si sta esaurendo. Prima che esso si spenga, con una carica del 5%, "Die with me" ti permette di chattare con chi, come te, potrebbe abbandonare la conversazione molto presto a causa dello spegnimento del cellulare.

Non so se queste prove bastano per dimostrare quanto il nostro cellulare sia ormai necessario e influente nella nostra vita, ma sicuramente bastano per farci capire che portare il nostro cane a passeggio, magari invitando un amico e lasciando il cellulare a casa, potrebbe essere estremamente fuori dagli schemi. Il nostro telefono ci è sicuramente utile, ci apre un mondo, ma dobbiamo stare attenti a segnare sempre il confine tra quel mondo e il nostro, la nostra vita.



“TI HO DOMOTIZZATO L'ESISTENZA”



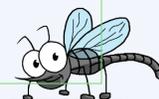
“E fammi un sorriso, porca miseria, ti ho domotizzato l'esistenza”: è così che il famoso attore italiano Checco Zalone nel film “Sole a catinelle” presenta la casa super tecnologica alla moglie, la quale però, si mostra poco entusiasta di fronte a un cambiamento così radicale della sua abitazione. Davanti alla domotica vi sono infatti due punti di vista contrastanti: da una parte i fanatici del futurismo e della modernità che guardano alla domotica come un'incredibile svolta per il genere umano; dall'altra i più tradizionalisti la vedono come un ente sconosciuto che si infila dentro le loro case trasformandole in laboratori robotici. Tuttavia, queste sono opinioni dettate più da deduzioni che da vera e propria informazione. La verità sulla domotica si nasconde infatti dietro il suo stesso nome: esso deriva dalla parola francese *domotique*, nata dall'unione del termine latino “domus”, cioè “casa”, e del termine francese “informatique”, ovvero “informatica”. La domotica

è quindi, quella disciplina che si occupa dello studio e dell'applicazione delle tecnologie aventi come finalità l'ottimizzazione della qualità della vita nelle abitazioni. L'uomo, quindi, dalla domotica non può ricavare altro che vantaggi. Almeno è questo quello che si può dedurre dal suo significato, e su ciò sicuramente il caro Zalone non potrebbe essere più d'accordo; ma come giustificare tale affermazione? Come potrebbe Checco convincere la moglie di aver fatto un ottimo acquisto?

PREGI E DIFETTI DELLA DOMOTICA

Per comprendere la grande utilità della domotica, per prima cosa essa deve esser vista non tanto come una tecnologia che controlla la casa, ma come uno strumento che permette all'uomo di prendere il controllo di tutta l'abitazione, di ogni sua componente. Una casa domotica, anche definita “casa intelligente”, è infatti dotata di una rete di dispositivi in grado di comunicare e scambiarsi informazioni tra di loro. Ciò permette al padrone dell'abitazione di controllare gli impianti tecnologici, come: climatizzazione, distribuzione di acqua, gas ed energia ed impianti di sicurezza attraverso smartphone, tablet e device mobili. Tutto questo allo scopo di migliorare la flessibilità di gestione, il comfort, la sicurezza, il risparmio energetico. Questi sono i privilegi di cui può godere il padrone di una casa domotica. Ma tutto ha un prezzo; e quello di una casa intelligente non è sicuramente trascurabile. La cifra da pagare per l'installazione o l'integrazione di tali impianti varia sicuramente da casa a casa e dipende da molteplici fattori, come: i metri quadrati dell'abitazione, il tipo di impianto e la quantità di sistemi che si vogliono coinvolgere, ecc... Quindi Checco Zalone ha davvero fatto un acquisto intelligente con la sua casa domotica? Ovviamente sì. Infatti, nonostante i prezzi elevati, tale spesa viene poi ben ripagata sia dal punto di vista di una gestione migliore dei costi sia dal punto di vista di un maggiore comfort.

“ALEXA, CANTA UNA NINNA NANNA”

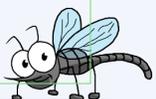


L'assistenza vocale, le luci, i sensori di movimento, il sistema di riscaldamento o raffrescamento, le telecamere di sicurezza, le prese smart, sono tutti sistemi che caratterizzano una casa domotica. Sul mercato è possibile trovare molti prodotti differenti per ognuno di questi sistemi, ma parlando di assistenza vocale, uno degli strumenti domotici più conosciuti è Alexa. Essa è un assistente digitale di Amazon, simile a Siri di Apple, che permette di accedere ai servizi e alle informazioni di Internet attraverso il controllo vocale. Con Alexa è possibile svolgere una moltitudine di attività: dall'ascolto della musica alla gestione di promemoria e appuntamenti, dal controllo dell'illuminazione all'acquisto di prodotti, dalla richiesta di notizie quotidiane al gioco. Ormai anche chi non possiede tale strumento riconosce le sue potenzialità. Esse però sono tanto incredibili e comode quanto preoccupanti, almeno per quanto riguarda la privacy. Alexa ha "orecchie" ovunque nell'abitazione. Ciò sembrerebbe rappresentare una minaccia per i nostri dati personali, ma non è così. Alexa infatti, nonostante abbia sempre il microfono acceso, si attiva solo con la parola di comando; quindi tranquilli, se vi dovesse scappare qualche gas intestinale rumoroso a casa vostra, Alexa non dirà niente a nessuno, perché in realtà non ha ascoltato nulla. La privacy quindi non rappresenta un vero e proprio problema, ma la vera domanda è: è possibile divertirsi con Alexa? Ciò che molti possibili acquirenti del prodotto non conoscono sono le domande e gli ordini divertenti che è possibile fare a questo incredibile assistente vocale; tra questi troviamo: Alexa, tu sei Batman? Alexa, fumi? Alexa, vuoi sposarmi? Alexa, di che sesso sei? Alexa, è nato prima l'uovo o la gallina? Alexa, canta una ninna nanna. Con Alexa quindi non solo è possibile avere un controllo maggiore della propria casa e un'organizzazione migliore della propria vita, ma è possibile anche farsi due risate.

ALEXA VS GOOGLE HOME

Una grande guerra intercorre tra Alexa e Google Home: sono entrambi i migliori assistenti vocali nel mercato, ma qual è il migliore? Non è possibile dare una risposta così, su due piedi, ma si devono analizzare nel dettaglio le necessità del compratore. Parlando di domotica, non c'è dubbio che il migliore tra i due sia Alexa, grazie alla moltitudine di skills che la caratterizzano, e la rendono più personalizzabile, e alla sua veloce reattività. Allora, in quale campo Google Home è migliore? Sicuramente non può essere messa in discussione la sua integrazione con Google Maps, ma a renderlo davvero unico è il suo sistema di ricerca: oggi Google Home è infatti considerato il migliore assistente vocale per la ricerca di informazioni generiche. Tuttavia, se al compratore interessa avere la casa più domotica del quartiere, Alexa è senza dubbio la scelta migliore.

La domotica potrebbe spaventare per le possibilità che offre: le novità spesso creano timore nei cuori delle persone più scettiche e tradizionaliste, ma i vantaggi che offre all'uomo sono incredibili, e il buon Checco Zalone l'aveva compreso. Avere una casa domotica non significa solo guardare al futuro, ma prenderne proprio parte



SOCIAL E LIBERALISMO: HANNO UN LEGAME?

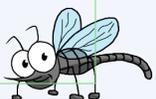


Per quei pochi che non masticano storia e/o economia, per "liberalismo" si intende la dottrina filosofica e politica teorizzata da John Locke nella seconda metà del '600 e giunta fino ai giorni nostri, che poggia le sue basi sull'individuo e le sue libertà, come quella di pensiero, espressione, stampa, religione e dell'iniziativa economica. Questa rientra nel "sottogruppo" del Liberismo, che professa la libertà imprenditoriale dei singoli e del mercato, limitando le ingerenze dello Stato in tali questioni.

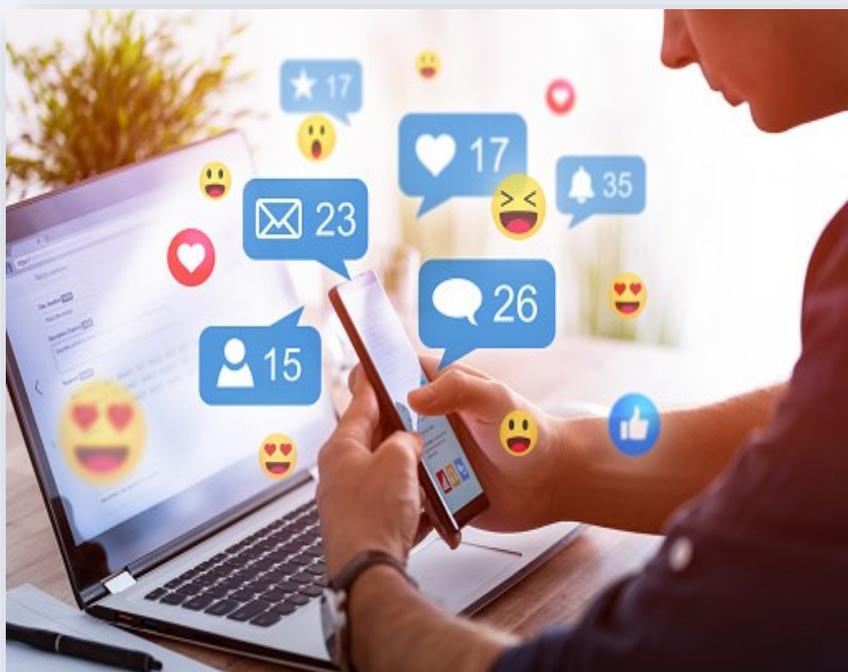
Sì è vero, ho sintetizzato parecchi decenni di riflessioni politiche ed economiche, ma questo cappello è necessario per affrontare una domanda che, spero, possa far sorgere qualche riflessione, ossia sull'esistenza di un legame tra i social network, ad esempio YouTube e Instagram, e il Liberalismo.

Per capire questi possibili parallelismi, analizzerò tematiche come: libertà d'impresa, individualismo, attenzione ai consumatori, guadagno e infine meritocrazia; tutte questi, riguarderanno un utente o imprenditore che partono da niente, e non prenderò in considerazione artisti, sportivi, politici, etc. che, volendo avviare una propria attività, avrebbero un successo "quasi" immediato.

Sul primo punto, mi pare abbastanza ovvio dire che, aprire una pagina su una delle due citate piattaforme non è complicato: basta iscriversi inserendo i propri dati, un nome utente e poi possiamo caricare ciò che più ci piace (entro dei limiti). Aprire impresa comporta, invece, dei costi e dei controlli che, in uno stato liberale, non necessitano di ulteriore spesa di denaro e tempo, per via dell'applicazione di una burocrazia snella, semplificata e rapida.



Il secondo tema riguarda quello del singolo in sé, dell'individualismo: aprendo un network, è lui che decide quali contenuti caricare, che siano fotografie di paesaggi, comicità, spezzoni videoludici, propaganda politica, sport, notizie sportive, politiche, economiche etc.. Una qualunque persona, allo stesso modo, può vendere quello che lui ritiene più adatto, tramite il suo negozio o impresa che sia. Entrambe le figure, comunque, sono quelle effondono le proprie idee ed energie affinché ciò che è stato realizzato vada avanti, anche rischiando di fallire e non raggiungere i propri obiettivi.

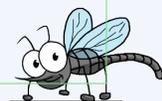


Arriviamo alla terza e quarta questione, uno è la conseguenza diretta dell'altro, ossia la creazione di gruppo di consumatori (sia virtuali che reali) e il rapporto con esso, per ottenere guadagni. Per formare la componente dei fruitori (seguaci e/o iscritti per i social o clienti veri di un'impresa) bisogna creare: a) i giusti contenuti e b) si deve rimanere a contatto con questo gruppo, per capire se la strada percorsa sia quella giusta e arrivare al tanto desiderato profitto.

Il guadagno è, come detto prima, la conseguenza dell'aver creato la componente dei compratori, ma bisogna andare a fondo della questione: per un imprenditore aziendale, l'utile arriva dopo aver pagato i propri lavoratori, le tasse, i fornitori etc. e poi il resto potrebbe o tenerselo per sé o per innovare. Discorso più o meno uguale per un utente social, perché non ottiene profitti immediati ma solo quando raggiungerà un certo numero di like o visualizzazioni per ogni video e/o post, avendo, fino a quel momento, una sorta di "ricavo emotivo", ossia un incasso che sarà da indicatore per capire l'apprezzamento o meno della comunità per i post o video caricati.

Ultimo tema è quello della meritocrazia, metro di misura per far vedere quale o esercizio commerciale pagina social ha più successo dell'altro/a, vuoi per le idee migliori (o perché le ha "rubate"), vuoi perché ha saputo sfruttare le proprie conoscenze di marketing o talento naturale, anche sapere cosa vuole o no la gente dalla persona creatrice della pagina o attuatrice di una società per essere al meglio soddisfatta.

Detto questo, lascio a voi le eventuali considerazioni, e sottolineo che tutte le relazioni che avete appena letto cercano di rispondere alla domanda posta all'inizio, che potrebbero essere giuste, sbagliate o addirittura forzate per arrivare a qualche conclusione, ma, nel contesto, spero di aver fatto riflettere su particolari o caratteristiche che consideriamo di poco conto o superflue.



I SOCIAL CI RENDONO VERAMENTE MENO ATTIVI?

Si è soliti dire che i giovani di oggi non si interessano più alla politica, non hanno cose in cui credere e che non difendono più i loro ideali e sono sempre “attaccati a quel telefonino”. E' veramente così? Oppure sono cambiate le modalità con le quali si esprimono?

In un mondo dove tutto ormai è digitalizzato, è nato l'attivismo digitale. Lo si può definire come la versione tecnologica di una normale campagna propagandistica, nella quale i volantini sono sostituiti dalle e-mail e le riunioni avvengono su gruppi Telegram.

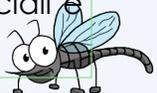
La sostanziale differenza sta nel fatto che un tweet può raggiungere una quantità elevata di persone in meno tempo, andando così a creare una risonanza mediatica molto più ampia ed immediata. Quindi tutte le persone che leggono un post decidono se sostenere o no ciò che è scritto (oppure scorrere semplicemente l'home). Inoltre, il linguaggio usato solitamente sul Web è meno formale rispetto a quello dei media tradizionali, quindi, fruibile a più persone. Per questo motivo i politici possono veicolare le proprie idee in maniera più efficace e coinvolgere anche quella parte di popolazione alla quale sarebbe difficile comprendere il gergo tecnico. Anche se, trattandosi di concetti alle volte complessi, se espressi in maniera superficiale si rischia di tralasciare tutte le argomentazioni necessarie per la piena comprensione dell'argomento ed incorrere in fraintendimenti, come capita spesso. Generalmente l'utente esprime la propria opinione attraverso i commenti, che gli permettono di interagire in maniera immediata, sentendosi, di conseguenza più partecipe alla discussione. Con un giornale cartaceo, ad esempio, una persona non può dire immediatamente cosa pensa a riguardo e, probabilmente, neppure dialogare direttamente con il redattore dell'articolo, cosa invece possibile sui social.

Si potrebbe credere che ciò che accade in rete rimanga in rete e non abbia nessuna ripercussione sul mondo “reale”. In realtà non è così, anzi gli effetti sono molto più concreti di ciò che potremmo immaginare. Vi porto a seguire alcuni esempi più recenti.

Qualche mese fa, tramite Reddit (un sito internet di social news, intrattenimento e forum), alcune persone si sono organizzate per giocare in borsa con le azioni di Gamestop, riuscendoci. Un evento eclatante, e non solo a livello economico, considerando che tramite i social sono riusciti ad organizzarsi in tempi brevissimi ed in modo più efficace.

E' affascinante vedere come delle movimentazioni su Internet possano portare ad effetti concreti anche nel complicato mondo della finanza mondiale.

Ad essere sollevate in rete sono anche questioni sociali, come il tema del razzismo sistematico; l'esempio più attuale è certamente il movimento Black Lives Matter. Nato nel 2013 a seguito di un'ennesima ingiustizia verso la comunità afroamericana, è diventato popolare su Internet con l'omonimo hashtag #BlackLivesMatter. E' nuovamente tornato al centro dell'attenzione dopo la recente uccisione di Daunte Wright. Grazie alla rete, una minoranza che non avrebbe mai avuto la possibilità di esprimere il proprio punto di vista è riuscita a far sentire l'eco delle proprie idee, anche oltre oceano. Quindi tramite Internet, anche chi non avrebbe la possibilità di veicolare le proprie convinzioni tramite i media tradizionali, può dar vita a delle mozioni sociali e combattere per degli ideali.



Il 6 Gennaio di quest'anno alcuni repubblicani, incitati dall'ex presidente Trump, hanno dato il via ad una rivolta per attaccare Capitol Hill. L'organizzazione per l'assalto a Washington partì da un tweet di quest'ultimo contro la presidenza Biden; il messaggio si diffuse in brevissimo tempo coinvolgendo moltissime persone, le quali -animate da un sentimento nazionalista- diedero vita a disordini dalle ripercussioni gravissime. Ecco come una semplice frase pubblicata in rete può avere una risonanza mediatica tale da ricevere un riscontro quasi immediato e sostenuto da moltissime persone. Essendo stati favoriti anche dai media conservatori che hanno contribuito alla diffusione della notizia.

Una domanda sorge spontanea: è giusto portare avanti la politica attraverso i social? I politici su Internet hanno la possibilità di mostrare anche la loro vita privata, andando quindi a "fidelizzare" il loro pubblico; infatti, le pagine dei politici più popolari tendono ad essere decisamente più seguite di quelle del rispettivo partito. Una cosa che porta i loro *follower* a non votare le idee ma la persona.

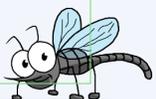
C'è inoltre un fattore da non sottovalutare: gli algoritmi; quest'ultimi servono a mostrare nella home dei propri utenti dei contenuti che credono di loro interesse (in base alle ricerche effettuate, alle interazioni con altri utenti, ecc..). Questi sono sfruttati dai politici, ai quali risulta più semplice circondarsi di persone e fonti di informazione che tendono a confermare e sostenere le loro affermazioni, senza fornire all'utente un punto di vista opposto, andando quindi ad annullare il dibattito e ad alimentare il fenomeno dell'*echo-chamber* (camera dell'eco). Si tratta di un concetto metaforico secondo il quale spesso, su Internet, alcune idee vengono ripetute come un eco in una stanza, senza dare spazio ad opinioni contrastanti.

Twitter è il social principale per molti esponenti politici; questo può essere in parte giustificato dalla maggior importanza di Twitter tra giornalisti e membri della classe dirigente, specialmente all'estero.

Infatti anche all'estero il dibattito è vivo. L'ex presidente Obama è sempre stato a favore di una "digitalizzazione della politica", portando anche lui stesso avanti molte campagne sfruttando l'Internet. Non manca, però, l'altra faccia della medaglia. Trump, ad esempio, è stato bannato da svariati social per aver infranto il regolamento delle community (in occasione delle rivolte di Washington prima citate, per esempio); portando molte persone a chiedersi se fossero misure restrittive adeguate per evitare un uso improprio dei social, oppure una limitazione della libertà personale.

A prescindere da tutto, è evidente che le piattaforme social sono diventate ormai un elemento fondamentale della propaganda politica, che possono addirittura risultare il luogo decisivo durante le campagne elettorali determinandone, in parte, l'efficacia.

L'Internet si dimostrerà la via corretta per far appassionare nuovamente i giovani a difendere le proprie idee, specialmente con una politica che è rimasta molto indietro ed un mondo che va più veloce ogni giorno? Oppure l'immediatezza di diffusione dei contenuti, la grande aderenza e gli effetti concreti andranno sempre di più a causare disinformazione e disordini e quindi si tornerà ai vecchi metodi propagandistici?



LA FEMME FATALE

Ti entra nella testa, ti entra nel cuore, ti entra nei polmoni

Entra, e tutti si girano verso di lei. Ha rapito in un istante non solo gli sguardi di coloro che erano girati nella sua direzione ma, avvertendo quella impercettibile stasi, quell'attimo dove tutti trattengono il fiato, ogni avventore del locale è rimasto dapprima incuriosito, per poi imbambolarsi di fronte all'origine del dato sgomento.

Si fa avanti a grandi passi verso il bancone, il rumore del tacco dodici risuona nella stanza ghiacciata. Alcuni riescono a riprendersi, e distolgono lo sguardo nel goffo tentativo di dissimulare l'attrazione magnetica che li ha appena coinvolti. Altri si lasciano invece trasportare, incuranti, svergognati quasi, e seguono ogni suo gesto, ogni cenno di saluto col capo, ogni ghigno abbozzato che lei, visibilmente a suo agio nel ricevere questo tipo di attenzioni, elargisce a qualche fortunato.

La Femme Fatale: Corona.

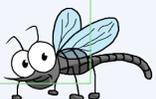
Eh sì, perché l'ossessione con la quale stiamo tutti, incessantemente, infaticabilmente parlando del Covid presenta delle raccapriccianti analogie con quel tipo di attenzione perversa e al tempo stesso innocente che gli avventori di un qualsiasi bar possono riservare ad una modella che visita la loro angusta taverna.

Il Coronavirus ha invaso ogni argomento, monopolizzato qualsiasi discussione, si è puntato contro ogni riflettore possibile, ha alzato polveroni su questioni che lo riguardavano, non ha mai smesso di essere il protagonista indiscusso non solo delle nostre vite, ma anche e soprattutto delle nostre conversazioni.

Vogliamo parlare di politica? No, meglio parlare della campagna di vaccinazione di quel dato paese, o di quell'uscita negazionista di quel politico. Preferiamo discutere di cinema, arte, teatro, musica? È tutto chiuso per via del Covid, ma hai sentito Willie Peyote a Sanremo che parla delle chiusure per il Covid? E in amore come va? Oh molto bene, stiamo facendo videochiamata quasi ogni giorno, dato che vive nel comune di fianco al mio non possiamo vederci, ma al primo appuntamento le regalerò un mazzo di mascherine. Vogliamo porci degli interrogativi sulle politiche economiche che negli ultimi 30 anni hanno devastato la scuola e l'hanno resa totalmente impreparata a gestire una condizione di normalità, figuriamoci una pandemia? No dai evitiamo che ieri mi hanno interrogato in DaD e hanno voluto che rimanessi con gli occhi chiusi tutto il tempo.

Il Coronavirus ha cambiato ogni cosa intorno a sé meno che la nostra miopia nell'analizzare le questioni.

La prova più lampante di questo è il tormentone "Non appena finisce questa situazione e torniamo alla normalità, allora vedi che **[inserire ovvietà]**".



Dopo un anno completo di pandemia stiamo iniziando a rimpiangere il mondo prima del Covid come fosse sempre stato un'utopia. Iniziamo a confonderci, ad accusare il Covid di problemi che non lo riguardano, che ci sono sempre stati, nella vana speranza che appena usciti dalla pandemia essi si risolvano magicamente. Il Coronavirus ci ha posto delle domande comodissime, dalla risposta facile, che ci schiodano dalle nostre responsabilità.

Se cade un governo in piena pandemia, il problema sta nella poca stabilità politica che la situazione pandemica ha causato, o nel fallimento totale di tutto un sistema politico che si è ormai completamente scollato dalla società che dovrebbe amministrare e guidare verso il futuro?

Se si entra e si esce dalla DaD, il problema è nel numero di contagi oppure nelle scuole che sono così piene che devono organizzare la rotazione delle classi, spesso e volentieri formate da 25/30 alunni?

Se non si riesce a mettere in pratica una DaD funzionante, il problema sono gli insegnanti impreparati oppure una scuola che non ha mai investito in digitalizzazione, e che dall'oggi al domani butta studenti e docenti davanti ad uno schermo, chiedendo anche 33 ore di Educazione Civica?

Se in un anno si perdono 101'000 posti di lavoro, e le categorie più colpite sono di nuovo i giovani e le donne, il problema sta nella crisi economica oppure nel sistema produttivo profondamente malato e discriminatorio?

Se nello stesso anno, i 2'200 miliardari del pianeta aumentano complessivamente il proprio patrimonio di 1'900 miliardi di dollari cosa vuol dire? Come mai dopo una crisi economica loro, che di soldi da perdere ne avevano tanti, si ritrovano con le tasche più piene?

Il problema è che ci siamo girati a guardare la bella donna entrata nel bar, e l'abbiamo fatto solo per non pensare a quanto il nostro matrimonio abbia fallito, a quanto il nostro drink sia anacquato, a quanto la nostra vita sia miserabile.

Il diniego, la necessità quasi fisiologica di non andare mai oltre, di rimanere al primo grado di lettura, di parlare dei danni che il Covid ha causato e ignorare le storture che invece ha solo evidenziato e portato a fior di pelle, sono dettati dall'ignoranza, dalla paura o dall'orgoglio? Siamo troppo stupidi per capire, troppo spaventati per affrontare i problemi o troppo superbi per ammettere i nostri errori?

L'unica certezza è che non ci sarà un ritorno alla normalità, a come era prima, per il semplice fatto che il Covid ci ha cambiato come persone e come società. Invece di rintanarci nella confortevole menzogna che una volta sparito il Coronavirus tutto si aggiusterà, dobbiamo cogliere le innumerevoli lezioni che questa crisi, nel bene e nel male, ci ha lasciato.

Il mondo sarà un posto diverso; dobbiamo solo decidere se la pandemia sarà il nostro punto di svolta, la resa dei conti dove affrontiamo le nostre contraddizioni e iniziamo a programmare un futuro diverso, oppure se sarà soltanto una sbandata di un paio d'anni, una distrazione, un'occhiata fugace e obliqua a quella bella ragazza che, inaspettatamente, ha visitato proprio il nostro bar.





ERROR 404

COPERTINA NOT FOUND

Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G.B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTPS02000G@istituzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore:
Michelangelo De Nardis

Vice direttori:
Federico Marrone
Ramandeep Kaur

Responsabili grafica:
Domenico Giordano
Elena Marchetti
Francesco Sciacca

Docente responsabile:
Luigi Milani
Dirigente scolastico:
Sergio Arizzi

Cannavò Lorenzo
Cardarelli Valerio Rosario
Ciaramella Giovanni
De Nardis Michelangelo
Di Falco Sira
Di Veroli Alice
Dolcetti Elisa
Dolcetti Ilaria
Faro Maria
Forzan Lucrezia
Grassucci Francesca
Ialleni Paolo
Kaur Ramandeep
Marin Diaz Valeria
Marrone Federico
Reale Morgana
Rogato Sofia
Sammartano Matteo
Siano Stefania
Virgolino Matteo
Visco Aurora